



## COSÌ NON SI AIUTA LA CRESCITA

Il Protocollo non favorisce l'aumento dell'occupazione e della produttività che sono i due "carburanti" della crescita economica

## l'intervista

Il presidente di Confcommercio: troppi soldi per lo scalone. Così non ci saranno risorse per altra spesa sociale e per sostenere lo sviluppo

# Sangalli: un'intesa vecchia. Che pagheremo in tasse

Pensate a proteste?  
«Decideremo  
al momento della  
verità: la Finanziaria»

«Apprezzabili il taglio  
ai contributi  
sugli straordinari e sui  
premi di produttività»



Il ragionamento della Confcommercio è semplice e lineare: l'economia già rallenta, mentre la spesa pubblica anziché diminuire viene fatta crescere con l'accordo sulle pensioni. Il timore è dunque che tutto questo si traduca nell'ennesimo incremento dell'imposizione fiscale, senza che il Paese abbia fatto un passo avanti nella modernizzazione. E allora che farà la Confcommercio, forte delle sue 820mila imprese associate? State preparando qualche forma di protesta? «Per ora ci prepariamo a seguire con molta attenzione la discussione in Parlamento sul welfare, ma soprattutto sulla Fi-

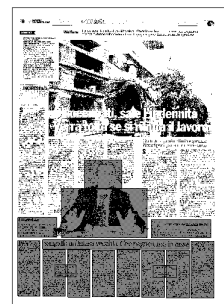
nanziaria 2008. Perché quello sarà il momento della verità. Solo allora decideremo il da farsi», risponde Carlo Sangalli, una vita ai vertici dell'associazione del commercio a Milano, da due anni presidente nazionale. Vi siete rifiutati di firmare l'accordo su pensioni e lavoro. Perché, cosa contestate di quell'intesa? È sbagliata l'impostazione generale, la filosofia complessiva sottesa al documento. Si è caricata di troppa enfasi la questione previdenziale, impegnando in

totale ben 29 miliardi di euro in 10 anni, di cui 10 solo per ammorbidire lo scalone, che inevitabilmente finiranno per pesare su tutto il Paese. Anzitutto perché non ci saranno risorse disponibili per altra spesa sociale e per sostenere lo sviluppo economico. E poi perché temiamo che il tutto si traduca in più tasse e contributi per tutti. Con una pesante smentita politica di quanto previsto nel Dpef, approvato appena qualche settimana fa.

Secondo il governo, però, la spesa aggiuntiva è coperta all'interno

stesso del sistema previdenziale.

Con un aumento dei contributi per i parasubordinati di 3 punti, cioè con un aumento certo del costo del lavoro, e con una manovra sugli esiti di previdenza dagli esiti quantomai incerti. Tanto



che all'interno stesso del protocollo è stata prevista una

copertura di "riserva", con un ulteriore aumento di contributi per tutti i lavoratori. Tutto ciò mentre si restringono gli spazi di flessibilità del sistema.

**Si riferisce alla cancellazione del lavoro intermittente?**

Certo, ma non solo. L'intero complesso degli interventi sul mercato del lavoro è sbagliato. Si mettono tetti alla reiterazione dei contratti a termine, senza prevedere incentivi alla trasformazione in tempo indeterminato e si cancella il lavoro intermittente che è necessario nel terziario sia per i picchi produttivi sia per i cicli stagionali che caratterizzano molte delle nostre attività: si pensi solo a ristorazione e alberghi. Si prevede di scoraggiare il part-time corto (quel-

lo sotto le 12 ore settimanali) che nelle nostre imprese interessa molte lavoratrici. Si pone in una sorta di limbo lo Staff leasing, valida alternativa all'appalto di manodopera non sempre trasparente. Non ci sembra che siano interventi che favoriscono le imprese ad affrontare le sfide del mercato. Piuttosto il contrario.

**Qualche commentatore ha parlato di un accordo più di stampo industriale, che rivolto alla nuova società dei servizi.**

È così. Non solo come approccio settoriale. È soprattutto un'intesa vecchia, che guarda al passato, anziché al futuro. È basato su un modello di welfare inadeguato, per niente moderno, passivo anziché attivo. Non aiuta

ad accelerare la crescita del tasso di occupazione e della produttività che sono i due "carburanti" necessari a sostenere la crescita economica. In questo l'intesa è davvero poco ambiziosa, mi sembra difficile che possa essere classificata come un "grande accordo di interesse ge-

nerale".

**Alcune misure a favore delle imprese, però, ci sono nel protocollo.**

Abbiamo apprezzato il taglio alla sovracontribuzione sugli straordinari e sui premi di produttività nel secondo livello di contrattazione. Anche se, in quest'ultimo caso,

le risorse ci sembrano limitate. Ci trova concordi anche l'incremento per gli assegni pensionistici più bassi, una misura di solidarietà che era giusto prevedere.

**È possibile allora che firmiate il Protocollo in un secondo momento, magari dopo qualche correzione in Parlamento?**

Penso proprio di no. Il governo ha parlato di "contenuti immutabili". Noi speriamo che in Parlamento prevalga il buon senso e qualche misura sul lavoro venga migliorata nella direzione da noi auspicata. Ma sulle pensioni non ci po-

tranno essere modifiche sostanziali e sullo Staff leasing si potrebbe addirittura avere un peggioramento della previsione attuale di affidarne il destino a una commissione.

**Tutto perduto, allora? O ci sono spazi all'interno della contrattazione nei quali recuperare parte della flessibilità persa? Il senatore Sacconi, in un'intervista al nostro giornale, vi invitava a reagire proprio valorizzando il confronto con i sindacati e la Cisl in particolare...**

Una delle motivazioni per le quali non abbiamo firmato l'accordo con il governo è perché siamo convinti che molte delle questioni sul lavoro, meglio sarebbe stato lasciarle alla contrattazione tra le parti sociali. Siamo pronti dunque a confrontarci con chi ha una visione moderna delle relazioni sindacali.

Francesco Riccardi